

## **L'ITALIA A RISCHIO PER LA FRAGILITÀ DELLA GERMANIA**

**di Stefano Folli,**

**su La Repubblica del 21 febbraio 2018**

Negli anni recenti la politica italiana ha trovato il suo massimo punto di riferimento nella Germania di Angela Merkel. Sotto tale aspetto

Berlino ha ereditato la funzione che in precedenza era stata di Washington, al punto che dichiararsi pro-Europa equivale il più delle volte all'essere pro-Germania. Non a caso alle disavventure di Berlusconi prima del 2011 contribuirono gli screzi con la cancelliera tedesca (oltre che con il francese Sarkozy), mentre oggi la sua ritrovata fortuna coincide con il buon rapporto instaurato con la medesima personalità nella comune adesione al Ppe. Mario Monti non faceva mistero del favore accordatogli dal governo di Berlino. Enrico Letta si è mosso sulla stessa linea, idem Matteo Renzi. E pochi giorni fa il presidente del Consiglio Gentiloni è volato nella capitale tedesca per scattare una preziosa "photo opportunity". La stessa formula delle "larghe intese" si ispira in modo palese alla grande coalizione fra Cdu-Csu e Spd cui i tedeschi fanno ricorso nei momenti di difficoltà.

Si capisce allora quali conseguenze dirette o indirette può avere l'indebolirsi del bastione germanico. Un'eventualità tutt'altro che remota se si considera il quadro precario nel quale nasce - se davvero nasce - la riedizione dell'alleanza fra democristiani e socialisti. Dopo mesi di trattative, la formula GroKo (grande coalizione) è ancora appesa al risultato di un referendum fra i militanti della Spd. Risultato, a quanto si dice, non così scontato. Il partito che fu di Brandt e di Schmidt è infatti prigioniero di una spirale negativa forse inarrestabile a breve termine. Lo indica un sondaggio secondo cui la destra populista di Alternative für Deutschland avrebbe superato la Spd: un esito clamoroso impensabile fino a poco tempo fa.

È come se l'intero sistema politico tedesco vibrasse a causa di una minaccia senza precedenti che rischia di cancellare uno dei suoi pilastri, la socialdemocrazia. Del resto la sinistra è andata in crisi quasi nell'intera Europa, dalla Grecia del Pasok alla Francia di Hollande. La Germania non fa eccezione, ma è inevitabile che lo squilibrio esca dai confini

nazionali e si proietti su un orizzonte più ampio. In Italia, ad esempio. Dove il centrosinistra è a sua volta in crisi di identità e guarda al 4 marzo come a una scadenza drammatica. Non a caso il Pd si aggrappa oggi alle "larghe intese" con Berlusconi - il nemico storico - come a un'ancora di salvezza, pur sapendo che i numeri in Parlamento potrebbero essere insufficienti. Una Germania forte e stabile sarebbe indispensabile per puntellare quella speranza nell'incerta stagione che si aprirà dopo il voto e che avrà nel presidente della Repubblica il suo regista. Quanto al centrodestra, la contraddizione è ancora più evidente. Berlusconi fa leva sulla filosofia europeista di Angela Merkel per distinguersi da Salvini seguace di Marine Le Pen e dell'ungherese Orbàn. Anche lui ha bisogno che la cancelliera resti nei prossimi anni il baluardo dello "status quo". Se lo scenario tedesco muta, la destra italiana può imboccare strade imprevedibili. Come imprevedibile diventa lo scontro in atto fra populistici e forze tradizionali. Un'espansione di AfD oltre la soglia di guardia può trasformarsi in una spinta ulteriore per Lega e Cinque Stelle. Si entra in uno scenario inesplorato che pone interrogativi inediti agli stessi governi. La Francia di Macron potrebbe essere indotta ad assumersi nuove responsabilità a livello europeo. E l'Italia, quale che sia il suo assetto interno, avrebbe interesse ad assecondarla.